



ALESSANDRO BOCCOLINI

VITERBO  
E IL GIUBILEO DEL 1575



P R O G E T T O M E M O R I A





*a Fabiola*

*Proprietà letteraria riservata.*

*La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© **2016 SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202  
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-721-7  
ISBN *ebook*: 978-88-7853-601-2

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi.

Finito di stampare nel mese di luglio 2016

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

L'Editore, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti del materiale iconografico e delle citazioni testuali incluse nel presente volume, resta a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

#### CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.*

# SOMMARIO

Introduzione di <i>Matteo Sanfilippo</i>	9
Viterbo e il giubileo del 1575	27
1. Introduzione	27
2. Fasi Preparatorie	38
3. Il Giubileo	67
Le Memorie del 1575 della Confraternita del Buon Gesù di Viterbo	93
1. Il pellegrinaggio a Roma	93
2. Viterbo: città di transito e partenza di pellegrini e confraternite.	100
3. L'aggregazione della confraternita del Buon Gesù di Viterbo alla SS. Trinità di Roma.	103
Conclusioni	106
Antologia	109
Appendice documentaria	141
Bibliografia	161



## INTRODUZIONE

Tra il 2015 e il 2016 un anno di messe a punto storiche e storiografiche sul giubileo straordinario di papa Francesco e sul fenomeno giubilare in generale hanno portato a una migliore definizione di quest'ultimo, grazie anche all'esposizione di importanti materiali d'archivio in due mostre romane<sup>1</sup>. È stata quindi puntualizzata la riflessione occasionata dall'anno santo 2000, nonché quanto scritto nei secoli precedenti<sup>2</sup>. Raffinamento teorico e ricerca archivistica hanno così messo in evidenza quanto le linee di sviluppo dell'argomento studiato siano incerte, talvolta persino contraddittorie, a partire dallo stesso nome.

Il termine “giubileo” è in uso nel Trecento, ma il primo documento pontificio utilizza l'espressione “indulgenza” piena o “pienissima”, che più tardi diviene “perdono”, per indicare la completa remissione dei peccati ottenuta giungendo a Roma e ottemperando a quanto richiesto dalla bolla papale<sup>3</sup>. Nel 1350 e nel 1450 si utilizza l'espressione “anno giu-

---

<sup>1</sup> Si vedano in particolare i cataloghi delle esposizioni *Peregrinatio Sancta. Le bolle di indizione dei giubilei ordinari (1300-2000)*, Roma, Il Cigno GG Edizioni, 2016, e *Antiquorum habet. I Giubilei nella storia di Roma attraverso le raccolte librerie e documentarie del Senato*, Roma-Soveria Mannelli, Senato della Repubblica-Rubbettino, 2016. Vedi inoltre Gianfranco Ravasi, *Il significato del Giubileo. L'anno Santo dalla Bibbia ai nostri giorni*, Bologna, EDB, 2015; Lucetta Scaraffia, *Le porte del cielo. I giubilei e la misericordia*, Bologna, il Mulino, 2015; Alberto Melloni, *Il giubileo. Una storia*, Roma-Bari, Laterza, 2015; *Giubilei e Anni santi. Storia, significato e devozioni*, a cura di Luigi Mezzadri, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2015; Mario Turello, *Anni più o meno santi. Breve storia dei Giubilei*, Udine, Forum, 2015; Giovanni Miccoli, *Anno Santo - Un'“invenzione” spettacolare*, Roma, Carocci, 2015; e soprattutto Roberto Rusconi, *I papi e l'anno santo*, Brescia, Morcelliana, 2015.

<sup>2</sup> Per la produzione di fine secondo millennio, cfr. l'ultima riedizione di Paolo Brezzi, *Storia degli anni santi*, Milano, Mursia 1997 (prima edizione: Firenze, Vallardi, 1949) e *La storia dei giubilei*, I-IV, Firenze-Roma, Giunti-BNL, 1997-2000.

<sup>3</sup> Il sostantivo giubileo è attestato da Alberico da Rosciate (1290-1360), a Roma nel 1350, nel *Dictionarium Iuris tam Civilis, quam Canonici*, alla voce omonima. Il *Dizionario* è stampato per la prima volta a Venezia nel 1581, cfr. la riedizione di Torino, La Bottega di Erasmo, 1971. Il sostantivo è utilizzato anche da Francesco Petrarca (1304-1374) nell'epistola metrica, di cui *infra*.

bilare”, ma il termine principale resta sempre quello di indulgenza. Dal 1475 tuttavia “anno giubilare” si afferma, affiancato dal 1500 dall’espressione “anno del giubileo”, mentre il semplice “giubileo” è adottato solo a partire dal 1575. Nel 1600 infine la bolla di indizione di Clemente VIII canonizza l’equivalenza “giubileo-anno santo”; nel frattempo, però, sono iniziati i giubilei straordinari, i quali sino a Novecento inoltrato non sono anni santi, visto che durano meno di dodici mesi<sup>4</sup>.

Per quanto concerne l’essenza del giubileo, adombrata nella questione del nome, essa consiste proprio nella “indulgenza plenaria”, come specifica Bonifacio VIII nel 1300, ma la materia è confusa e sarà resa ancora più confusa dai giubilei straordinari, nonché da altre forme di indulgenza “ad instar iubilaei” e di altri giubilei non romani, per esempio quello di Santiago di Compostela<sup>5</sup>. Vale la pena di ricordare che la questione delle indulgenze è normalizzata di recentr (costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1° gennaio 1967), mentre sino all’Ottocento è materia di grandi dibattiti, anche in merito ai giubilei<sup>6</sup>.

Abbiamo dunque un fenomeno che sino al 1575 non ha il nome attuale, se non in testi non pontifici, che si sdoppia in “ordinario” e “straordinario” senza apparente chiarezza e che genera forme consimili per motivi altrettanto oscuri. I dubbi esposti sino a qui sono molti e tuttavia non esauriscono le incertezze relative al nostro tema. Sino al 1575 non è infatti sicura neanche la cadenza giubilare, come si scopre

<sup>4</sup> G. Paolo Montini, *Il giubileo nelle bolle pontificie di indizione*, “Quaderni di diritto ecclesiale”, 11 (1998), pp. 116-158; Antonio Samorè, *Giubilei straordinari*, in *Miscellanea in onore di monsignor Martino Giusti*, I, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1978, pp. 1-28.

<sup>5</sup> Vedi Amato Pietro Frutaz, *Giubileo*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano, Ente per l’Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1951, col. 602. Il giubileo compostellano è celebrato quando il 25 luglio, festa del santo, cade di domenica: Eugenio Romero-Rose, *El jubileo compostelano*, in *I Giubilei nella storia della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 90-105.

<sup>6</sup> Per il testo della costituzione: [http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_constitutions/documents/hf\\_p-vi\\_apc\\_01011967\\_indulgentiarum-doctrina.pdf](http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.pdf). Per il dibattito ottocentesco, cfr. Jean-Baptiste Bouvier, *Traité dogmatique et pratique des indulgences, des confréries et du Jubilé*, Le Mans, Monnoyer, 1826, e la voce sulle indulgenze di Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXIV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1845, pp. 272-273.

rileggendone i documenti di indizione. Partiamo dunque da questi per una ricognizione degli anni santi prima del 1575.

Il 22 febbraio 1300 nel palazzo vaticano Bonifacio VIII (1230-1303) indice il primo giubileo con la bolla *Antiquorum habet*. Gli storici hanno approfondito i motivi dell'iniziativa e le caratteristiche del documento: in particolare Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, ne ha evidenziato la povertà di spessore storico e teologico<sup>8</sup>. La bolla si rifà in maniera assai vaga a un documento ancora più antico, venuto a conoscenza del papa ma da questi non riportato, nel quale si tramanderebbe che la remissione dei peccati è tradizionalmente accordata a chi entri nella basilica di S. Pietro. Bonifacio decide quindi di onorare ulteriormente i santi Pietro e Paolo, protettori della città, accordando indulgenza "pienissima" a chi entri nelle basiliche romane dei due apostoli durante il 1300. Tale ingresso deve essere reiterato per trenta giorni consecutivi o intervallati per chi risiede a Roma, per quindici giorni per chi arriva da fuori. Un altro documento dello stesso giorno, *Nuper per alias*, specifica che l'indulgenza non vale per i cristiani "falsi ed empì", che hanno o hanno intrattenuto rapporti con i saraceni, Federico d'Aragona, i siciliani o i Colonna.

Alla base dell'iniziativa vi sono motivi d'ordine politico e religioso coperti dal vago rimando al passato<sup>9</sup>. La fine delle crociate – nel 1274 ri-

<sup>7</sup> Agostino Paravicini Bagliani, *Il Giubileo di Bonifacio VIII*, in *La storia dei giubilei*, I, Firenze-Roma, Giunti-BNL, 1997, pp. 168-183, e *Bonifacio VIII, l'affresco di Giotto e i processi contro i nemici della chiesa. Postilla al giubileo del 1300*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", 112 (2000), pp. 459-483. Per un inquadramento più generale: Agostino Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino, Einaudi, 2003. Meritano di essere rilette, per quanto invecchiate, le considerazioni di Arsenio Frugoni, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", LXII (1950), pp. 1-121 (pubblicato pure come estratto: Roma, Tipografia del Senato G. Bardi, 1950), per le quali vedi la *Postfazione* di Amedeo De Vincentiis alla riedizione Roma-Bari, Laterza, 2000. Per il testo dei documenti di indizione, ho utilizzato le riproduzioni e le edizioni di *Peregrinatio Sancta*, nonché Rino Fisichella, *Gli Anni Santi nella storia della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, e quindi non apporrò alcuna nota alla singola citazione.

<sup>8</sup> Sergio Pagano, *Introduzione a Peregrinatio Sancta*, pp. 8-21.

<sup>9</sup> Cfr. le recenti e summenzionate sintesi di G. Miccoli, *Anno Santo*, e R. Rusconi, *I papi e l'anno santo*.

mane inascoltato l'appello di Gregorio X per una nuova spedizione – ha cancellato il baricentro della geografia spirituale cristiana<sup>10</sup>. Roma può dunque divenire il centro spirituale di tutta la cristianità, visto che da secoli è meta di pellegrinaggi. Come è noto, poco prima del 1300, Dante Alighieri (1265-1321) attesta (*Vita Nova*, cap. XL, 34-40) che i pellegrini cristiani sono allora denominati in base alla meta: palmieri (Terrasanta), pellegrini veri e propri (S. Giacomo di Compostela) e romei (Roma). Se l'istituzione dell'anno santo incrementa questi ultimi, grazie all'offerta dell'indulgenza plenaria, Bonifacio può riempire il vuoto lasciato da Gerusalemme ed esaltare il ruolo di Roma, nonché il lustro del papato e quello proprio divenendo il promotore del nuovo grande pellegrinaggio cristiano<sup>11</sup>. Inoltre la città romana può trarre numerosi benefici economici dall'arrivo di pellegrini.

La bolla di indizione del 1300 non specifica che l'evento debba essere ripetuto, probabilmente perché l'entourage papale non sa cosa aspettarsi. Inoltre il fatto che un documento di fine febbraio 1300 dichiari aperto l'anno santo dal Natale 1299 suggerisce che i pellegrini hanno cominciato ad arrivare a Roma per conto proprio e che il pontefice stia cercando di volgere a proprio vantaggio un fenomeno parzialmente fuori del suo controllo. In ogni caso la scommessa si rivela vincente, *in primis* sul piano economico come ricordano le testimonianze coeve. Due in particolare sottolineano il gran numero di arrivi, mentre altre due spiegano come questi ultimi portino molto denaro. Tra le prime due, il già citato Dante descrive come i visitatori formino due lunghissime code sul ponte S. Angelo, a seconda se vadano verso S. Pietro o se ne allontanino (*Inferno*, XVIII, 29-33). Il cardinale Jacopo Stefaneschi dedica addirittura un piccolo libro al giubileo e scrive delle schiere di pellegrini provenienti da tutta la Penisola, dall'Italia e dall'Ungheria<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vedi le considerazioni di Franco Cardini, *L'eclisse di Gerusalemme. Fallimento della crociata in Terrasanta, nascita del giubileo*, in *La storia dei giubilei*, I, pp. 56-69, e di Chiara Frugoni, *Due papi per un Giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno santo*, Milano, Rizzoli, 2000.

<sup>11</sup> Su Roma città sacra nel medioevo cristiano, cfr. *Romei & giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, a cura di Mario D'Onofrio, Milano, Electa, 1999.

<sup>12</sup> Jacopo Stefaneschi, *De centesimo seu iubileo anno. La storia del primo giubileo (1300)*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2001.

Il cronista fiorentino Giovanni Villani riporta di essersi recato a Roma assieme ad altri 200.000 pellegrini, maschi e femmine, che hanno visitato le basiliche sorprendentemente “sanza romori o zuffe”<sup>13</sup>. Evidenzia inoltre come questo enorme afflusso abbia arricchito la città. Aggiunge infine un elemento interessante, cioè che l’andata a Roma non ha solo un interesse religioso. Spiega infatti che in preparazione e durante il viaggio ha letto o riletto tutti i testi sull’antica Roma e mette così in evidenza come il suo viaggio non sia soltanto “sacro”, ma anche intriso di altre aspettative.

L’astigiano Giovanni Ventura conferma che al pellegrinaggio hanno partecipato “tam viri, quam mulieres”, che quel viaggio non è precluso alle donne: un topos letterario-religioso che sarà ripetuto in tutte le cronache successive<sup>14</sup>. I romani gli hanno raccontato di aver ricevuto complessivamente più di due milioni di visitatori: personalmente non può confermare, né smentire tale cifra, ma alla vigilia di Natale ha visto una folla enorme. Ventura si addentra poi nella questione economica e dichiara che il papa ha incassato “innumerabilem pecuniam”: due chierici disposti presso l’altare di S. Paolo hanno infatti rastrellato le offerte giorno e notte. Conclude il racconto del proprio viaggio, affermando di aver riportato ad Asti un documento pontificio, in cui si prevede la ripetizione dell’“indulgenza” ogni cento anni<sup>15</sup>.

Dunque verso il Natale del 1300 il successo del primo giubileo ha suggerito di riprendere l’iniziativa, sia pure a ogni inizio secolo. Non è questa la sola correzione effettuata in corso d’opera. Come spiega il cardinal Stefaneschi, verso Natale molti pellegrini chiedono una riduzione del periodo di permanenza a Roma, perché l’anno è agli sgoccioli; altri

<sup>13</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, tomo II, libro IX, cap. XXXVI (vedi l’edizione della Fondazione Pietro Bembo, a cura di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 2007).

<sup>14</sup> *Memoriale Guilielmi Venturæ civis astensis de gestis civium astensium et plurium aliorum*, in *Monumenta Historiæ Patriæ, Scriptores*, III, Augustæ Taurinorum, E Regio Typographeo, 1848, coll. 701-816, in particolare 734-735

<sup>15</sup> Il 22 febbraio 1300 Silvestro de Adria, “scriptor Domini Pape”, redige una circolare di commento alla bolla di indizione, nella quale indica che il perdono assoluto dei peccati si ottiene visitando S. Pietro ogni anno centenario a partire appunto dal 1300. Cfr. Angelo Mercati, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300*, in *Cronistoria dell’Anno Santo MCMXXV*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928, pp. 1191-1198.

sono ancora in cammino e domandano di far valere il loro viaggio, pur se terminerà nel 1301. Alla fine il pontefice stabilisce che l'indulgenza vada pure a chi per impedimenti pratici o per malattia non sia riuscito a terminare il pellegrinaggio o a raggiungere Roma in tempo. Inoltre, il giorno di Natale, un documento promulgato dalla curia in nome di Bonifacio, *Ad honorem Dei*, proroga l'anno santo alla Pasqua successiva.

Il successo giubilare non è dimenticato nella Roma abbandonata dai papi dei decenni successivi. Negli anni 1440 iniziano le pressioni, romane e curiali, per ripetere l'esperienza. A tal scopo nel 1342 i romani inviano ad Avignone un'ambasceria e Francesco Petrarca ne riecheggia le richieste in una epistola in esametri latini, nella quale dichiara che Roma prega in ginocchio di avere un nuovo giubileo al fine di riscattarsi<sup>16</sup>. Il papa acconsente e il 27 gennaio 1343 la bolla *Unigenitus Dei filius* ricorda iniziative e modalità del 1300 e rammenta come tale indulgenza dovesse ripetersi ogni cento anni. Tuttavia questo intervallo può essere dimezzato e il giubileo aver luogo il 1350, rispettando per il resto quanto previsto da Bonifacio VIII<sup>17</sup>. Il 1350 è quindi effettivamente occasione di un nuovo perdono per i pellegrini a Roma, per quanto il pontefice sia assente e deleghi a rappresentarlo il cardinale Annibaldo da Ceccano (1280-1282?-1350)<sup>18</sup>. Per la seconda volta si presenta una folla notevole come attestano i documenti e soprattutto un testimone in perfetta continuità con quanto avvenuto nel 1300. Matteo Villani prosegue infatti la *Cronica* del fratello Giovanni<sup>19</sup> e descrive l'arrivo di fedeli da tutta Europa, nonostante i banditi che li depredano in prossimità di Roma e il grande freddo<sup>20</sup>. Secondo lui, questa volta sono giunti tra il milione e

<sup>16</sup> L'epistola metrica è raccolta e tradotta in italiano in Francisci Petrarcae, *Poemata minora*, Mediolani, Societas Typographica Classicorum Italiae Scriptorum, 1834, pp. 30-31.

<sup>17</sup> Agostino Paravicini Bagliani, *Clemente VI e il giubileo del 1350*, in *La storia dei Giubilei*, I, pp. 270-277.

<sup>18</sup> Bernard Guillemain, *Caetani, Annibaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1973, [http://www.treccani.it/enciclopedia/annibaldo-caetani\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/annibaldo-caetani_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>19</sup> *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta*, I, Firenze, Sansone Coen Tipografo Editore, 1846: libro I, cap. XXIX.

<sup>20</sup> *Ibid.*, cap. LVI.

il milione e duecentomila romei, arricchendo i romani, che ne approfittano in ogni modo:

I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le sue case a' romei a cavallo; togliendo per cavallo il di uno tornese grosso, e quando uno e mezzo, e talvolta due, secondo il tempo; avendosi a comprare per la sua vita e del cavallo ogni cosa il romeo, fuori che il cattivo letto. I Romani per guadagnare disordinatamente, potendo lasciare avere abbondanza e buono mercato d'ogni cosa da vivere a' romei, mantennero carestia di pane, e di vino e di carne tutto l'anno, facendo divieto, che i mercatanti non vi conducessono vino forestiere, né grano né biada, per vendere più cara la loro. Valsevi al continovo uno pane grande di dodici o diciotto once a peso, danari dodici. E il vino soldi tre, quattro, e cinque il pitetto, secondo ch'era migliore. Il biado costava il ruggio, ch'era dodici profende comunali, a comperarlo in grosso, quasi tutto l'anno, da lire quattro e soldi dieci in lire cinque: il fieno, la paglia, le legne, il pesce, e l'erbaggio vi furono in grande carestia. Della carne v'ebbe convenevole mercato, ma frodavano il macello, mescolando e vendendo insieme, con sottili inganni, la mala carne colla buona. Il fiorino dell'oro valeva soldi quaranta di quella moneta.

Francesco Petrarca, che dopo aver spinto per il giubileo si reca a Roma verso la fine del 1350, conferma invece l'aspetto culturale del viaggio. In alcune lettere da Roma o dedicate al pellegrinaggio mette in evidenza come per lui la città non si riduca alle due basiliche da visitare per l'indulgenza, ma stimoli la sua curiosità per la grandezza antica (*Familiars*, XI, 1, e XII, 7). D'altronde in una lettera al domenicano Giovanni Colonna ha già annotato il piacere di salire alle Terme di Diocleziano e da qui rimirare i monumenti antichi della città, compresi quelli de primo cristianesimo, pensando che nessuno conosce Roma meno dei romani (*Familiars*, VI, 2).

Il pellegrinaggio giubilare non smentisce dunque le sue premesse iniziali, anche se molti spingono per ridurre la permanenza e sono confortati da Annibaldo, il quale concede agli stranieri di fermarsi una settimana o in taluni casi addirittura un giorno. Secondo alcuni testimoni, i romani furiosi per la perdita dei guadagni costringono il cardinale ad allontanarsi. Non sappiamo se questo sia realmente accaduto, in ogni caso Annibaldo muore mentre si sposta verso sud. Al di là della veridicità del fatto in questione, è certo che nel Trecento l'anno santo è una grande risorsa economica per la città e per il papa. Inoltre è monetizzabile in modi imprevisi: re, nobili, ricchi mercanti e persino na-

zioni o città cominciano a chiedere il perdono senza giungere a Roma nel periodo giubilare o senza proprio recarvisi. Il popolo di Maiorca ottiene così l'indulgenza, versando al papa 30.000 fiorini; il capitolo di Basilea dell'ordine agostiniano la riceve invece gratuitamente nel 1351<sup>21</sup>.

La pratica dell'indulgenza giubilare è ormai alla seconda tappa, ma i pontefici riflettono ancora su tempi e modi. Il 29 aprile 1373 Gregorio XI (1330?-1378), che quattro anni dopo avrebbe riportato il papato a Roma, decreta con la bolla *Salvator noster Dominus* che bisogna visitare anche S. Maria Maggiore per ricevere l'indulgenza plenaria e che gli stranieri devono fermarsi in città almeno due settimane. Si tratta di un passaggio importante verso la conferma di un anno santo che si immagina comunque per il 1400. L'8 aprile 1389, però, Urbano VI (1318-1389) decide che cinquant'anni sono troppi e che l'intervallo si può ridurre a trentatré, cioè agli anni della vita di Cristo (*Salvator noster Unigenitus*). Questa bolla prevede l'indizione di un nuovo giubileo nel 1390 e poi ogni trentatré anni<sup>22</sup>, ma nel frattempo il pontefice muore e l'anno santo è celebrato in tono minore da Bonifacio IX. Una parte dei fedeli ritiene infatti che la data giusta sia il 1400 e preme in tal senso, come pare di scorgere nell'intenso movimento processionale attivo in Provenza e in alcuni stati italiani alla fine del secolo<sup>23</sup>. Il papa non acconsente esplicitamente, ma, quando i pellegrini affluiscono comunque in città, li accoglie e celebra il giubileo, interrotto per alcuni mesi da una pestilenza esplosa a fine aprile. D'altronde, nota il cronista lucchese Giovanni Sercambi (1348-1424), non si è mai dichiarato ufficialmente contro

<sup>21</sup> A. Paravicini Bagliani, *Clemente VI e il giubileo del 1350*, pp. 275-277.

<sup>22</sup> Ivana Ait, *Urbano VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, [http://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-vi\\_\(Enciclopedia\\_dei\\_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-vi_(Enciclopedia_dei_Papi)/), suggerisce che la bolla sia promulgata per riguadagnare il favore dei romani.

<sup>23</sup> Giovanni Sercambi, *Le croniche*, a cura di Salvatore Bongi, vol. II, Lucca Tipografia Giusti, 1892, in particolare pp. 170-171. Si veda inoltre Luca Dominici, *Cronica della venuta dei Bianchi e della moria 1399-1400*, a cura di Giovan Carlo Gigliotti, Pistoia, Pacinotti, 1933-1937. Sul movimento devozionale: Stefania Giraudò, *La devozione dei Bianchi del 1399: analisi politica di un movimento di pacificazione*, "Reti Medievali Rivista", 14, 1 (2013), pp. 167-195.

il giubileo del 1400, dunque nulla impedisce che questo abbia luogo<sup>24</sup>.

Anche il 1400 non parrebbe un anno fortunatissimo: alla fine di aprile esplode una pestilenza, che si protrae nell'estate e rallenta lo slancio dei pellegrini. Tuttavia il papa estende il giubileo al 1401, prolungandone l'effetto anche economico. Prima dell'epidemia l'afflusso è stato infatti notevole, come racconta il mercante Ginattano di Francesco scrivendo da Viterbo al collega di Prato Francesco di Marco Datini (1335-1410), allora a Genova. Nella sua lettera racconta che la Francigena è così piena di pellegrini da far immaginare che tutti i francesi, gli spagnoli e gli inglesi vi stiano passando. Inoltre i corrispondenti di Datini segnalano che in Catalogna, Provenza e Italia centro-settentrionale sono emesse lettere di cambio sulla piazza di Roma. Infine i rappresentanti romani di questa rete di mercanti segnalano che "gente infinita" giunge in città<sup>25</sup>.

I due giubilei a soli dieci anni di distanza introducono novità significative<sup>26</sup>. Da un lato, formalizzano la visita alle due basiliche di S. Pietro e S. Paolo e alle due chiese di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni in Laterano, dove nel 1400 è aperta una porta santa, come rilevano i corrispondenti del Datini. Dall'altro, proseguono la discussione sul problema della permanenza in città per i forestieri. Questa è ridotta a una settimana nel 1390/1400, ma al contempo si concedono nuovamente indulgenze in cambio di offerte cospicue, come accade nel 1391 a vantaggio dei reali d'Inghilterra e di Portogallo. Si rafforza così una prassi che porta all'istituzione di commissari "super concessione indulgentie

---

<sup>24</sup> G. Sercambi, *Le croniche*, II, pp. 421-422.

<sup>25</sup> Cfr. Federico Melis, *Movimenti di popolo e motivi economici nel giubileo del 1400*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, I, Padova, Antenore, 1970, p. 254. La lettera di Ginattano di Francesco è riprodotta nel sito dell'Archivio di Stato di Prato, fondo Datini, e, come le altre lettere di questo si rintraccia da <http://datini.archiviodistato.prato.it/la-ricerca/>. Per il mercante, cfr. Michele Luzzati, *Datini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia, 1987, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-datini\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-datini_(Dizionario-Biografico)), e *Francesco di Marco Datini: l'uomo, il mercante*, a cura di Giampiero Nigro, Prato, Fondazione Istituto internazionale di storia economica F. Datini, 2010.

<sup>26</sup> Arnold Esch, *I giubilei del 1390 e del 1400*, in *La Storia dei Giubilei*, I, pp. 278-293.

anni iubilaei” e a conseguenti proteste, soprattutto in Germania, dove tale pratica sembra assai incentivata. Nel 1403 lo scrittore pontificio Dietrich von Nieheim (1340 circa – 1418) definisce truffatori e sanguisughe gli organizzatori della concessione delle indulgenze in Germania, anticipando di oltre un secolo la polemica luterana<sup>27</sup>.

Il successivo anno santo prende spunto da quello del 1390 ed è indetto nel 1423 da Martino V (1368-1431), che ha riportato la curia a Roma da tre anni. Secondo Amedeo De Vincentiis l'evento serve a riguadagnare consenso, un'opzione del tutto tradizionale, ma in questa contingenza quasi forzata se il papa vuole far riattaccare le istituzioni curiali in città<sup>28</sup>. Forse anche per l'incertezza del momento, il giubileo non è seguito da viaggiatori e cronisti famosi. Per ricordarlo gli storici sfruttano invece cronache minori, come quella viterbese di Nicola della Tuccia (1400-1474?). Questa testimonianza è, però, alquanto vaga, perché Nicola una volta dichiara che l'anno giubilare cade nel 1425 e un'altra che è ne 1424; si limita poi ad aggiungere che è arrivata moltissima gente, senza ulteriori specificazioni<sup>29</sup>. La proclamazione di questo giubileo non è comunque priva d'importanza, perché segue la di poco precedente reazione contro il giubileo inglese per il duecentocinquantesimo della morte di Thomas Becket (1118-1170). Nonostante le difficoltà del periodo il papa vuole evidentemente riaffermare il primato del giubileo romano<sup>30</sup>.

Il già citato Nicola della Tuccia segnala che nel 1450 è proclamato un nuovo “anno del perdono”, nel quale sono assolti da ogni colpa e

<sup>27</sup> Vedi l'edizione in Hermann Heimpel, *Dietrich von Niem: c. 1340 - 1418*, Münster, Regensburg, 1932, pp. 303-313.

<sup>28</sup> Amedeo De Vincentiis, *Il giubileo di Martino V*, in *La Storia dei Giubilei*, I, pp. 294-311.

<sup>29</sup> Niccola della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*, in *Cronache e statuti della Città di Viterbo*, a cura di Ignazio Ciampi, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1872, pp. 59 e 117. Cfr. Paolo Viti, *Della Tuccia, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 37, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989, [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-della-tuccia\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-della-tuccia_(Dizionario_Biografico)/).

<sup>30</sup> Concetta Bianchi, *Martino V*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, [http://www.treccani.it/enciclopedia/martino-v\\_\(Enciclopedia\\_dei\\_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/martino-v_(Enciclopedia_dei_Papi)/).

pena “quelli che sono confessi e contriti” e visitano S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore. In tutte e quattro le chiese, scrive il viterbese, sono aperte porte sante per i pellegrini e la visita deve protrarsi a seconda di dove si risieda. Così: “Li tramontani pigliavano il giubileo in 10 dì, l’Italiani in 15 e li Romani in 30”<sup>31</sup>. Il numero dei giorni nei quali visitare le quattro chiese si riduce ulteriormente, quando scoppia l’ennesima pestilenza estiva e Roma è abbandonata dal papa e dalla curia, trasferitisi a Fabriano. Allora bastano tre giorni e la visita delle quattro chiese per ottenere l’indulgenza e quest’ultima richiede un solo giorno verso Natale<sup>32</sup>. Forse a causa di questa possibilità la calca dei pellegrini è enorme nei giorni finali e il cronista riporta che quasi trecento sono morti calpestati dagli altri pellegrini o spinti nel fiume<sup>33</sup>.

Al di là di quest’ultimo episodio, ingigantito dal cronista, ma comunque accaduto, il concorso di folla natalizio sancisce la riuscita giubilare del 1450. I pellegrini stessi confermano la giustezza del ritorno alla scadenza cinquantennale nel quadro di un programma di restaurazione del papato, che ormai ha sanato ogni scisma e si è reinsediato in città<sup>34</sup>. Il pontefice infatti questa volta ha agito per tempo e con decisione. La bolla d’indizione, datata 19 gennaio 1449, sottolinea con grande anticipo l’importanza del giubileo. Si tratta inoltre di un documento finalmente complesso, che, dopo aver riasserito la corretta interpretazione dell’opera divina e di quella della Chiesa, ricorda le bolle di Clemente VI e Gregorio XI a proposito dell’indulgenza “piena” per tutti coloro che nell’anno cinquantesimo visitano le due basiliche dei santi Pietro e Paolo e le due chiese di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore. Facendo proprie le indicazioni dei predecessori il pontefice invita dunque al pellegrinaggio, specificando, però, che questo deve essere preparato: bisogna astenersi subito dalle cattive azioni, pentirsi e fare penitenza, versare elemosine. In effetti proprio queste ultime giocano un ruolo importante nella promozione giubilare. Il fiorentino

<sup>31</sup> N. della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*, p. 213.

<sup>32</sup> *Ibid*, p. 214.

<sup>33</sup> *Ibid*, p. 215.

<sup>34</sup> Massimo Miglio, *Il giubileo di Nicolò V (1450)*, in *La Storia dei Giubilei*, II, Firenze-Roma, Giunti-BNL, 1998, pp. 56-73.

Giannozzo Manetti (1396-1456) è per breve tempo segretario del papa e nel 1455, a pochi mesi dalla morte, gli dedica una biografia intessuta di testimonianza di prima mano<sup>35</sup>. Il fiorentino ricorda che il giubileo voleva principalmente aumentare l'autorità papale, la dignità della sede apostolica e la forza della fede, ma insiste soprattutto sul peso economico delle offerte.

In effetti il livello di partecipazione è tornato ad essere elevato, soprattutto attorno al Natale iniziale, poi nei mesi da aprile a giugno e quindi da settembre alla chiusura. Secondo un testimone in tali periodi ogni casa romana è divenuta albergo, perché la richiesta di camere è stata enorme. Lo stesso autore rammenta che durante i periodi di maggiore afflusso mole e forni non hanno garantito la farina e il pane necessari per tutti i pellegrini<sup>36</sup>. L'affluenza è rafforzata anche dall'abbinamento di istanze religiose e culturali, secondo il modello petrarchesco. Il mercante fiorentino Giovanni Rucellai (1403-1481), allora a Perugia, si sposta a Roma per ventisei giorni e oltre alle basiliche visita "tutte quelle muraglie antiche et cose degne di Roma"<sup>37</sup>.

Massimo Miglio suggerisce che questo giubileo segni la fine della fase iniziale del fenomeno e lo consolidi definitivamente<sup>38</sup>. Sono stabilizzati anche gli aspetti a margine, compresa la vendita delle indulgenze, che conosce nuovi sviluppi. Callisto III (1378-1458) ritiene che dopo la caduta di Costantinopoli si debba promuovere la guerra contro

<sup>35</sup> Vedine l'edizione in Iannotius Manetti, *De vita ac gestis Nicolai Quinti Summi Pontificis*, a cura di Anna Modigliani, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2005. Cfr. Simona Foà, *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giannozzo-manetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giannozzo-manetti_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>36</sup> Paolo dello Mastro, *Memoriale*, BAV, Vat. lat. 5522, pt. 2, f. 367rv (edito in Achille De Antonis, *Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola Dello Mastro dello Rione de Ponte*, Roma, F. Capaccini, 1875).

<sup>37</sup> *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone*, I, *Il "Zibaldone Quaresimale"*, a cura di Alessandro Perosa, London, Warburg Institute, 1960, pp. 67-78.

<sup>38</sup> Oltre al contributo citato due note più sopra, vedi i diversi saggi su Nicolò V ora in Massimo Miglio, *Storie di Roma nel Quattrocento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2016.

i turchi: offre dunque l'indulgenza plenaria a chi sia disposto a combattere oppure a sostenere finanziariamente le armi cristiane. Ancora Nicola della Tuccia riporta nella sua *Cronaca*: "Alli 8 di settembre in Viterbo [...] un frate dell'ordine di San Francesco minore predicatore, chiamato frat'Angelo da Bolseno, si pose a predicare nella piazza del Comune presso la fontana, e fe' sonar trombe e piffari: poi fe' levare in alto una croce d'argento indorata con un crocefisso, e cavò fori una bolla grande di papa Calisto [che] concedeva perdonanza di colpa e di pena a tutti quelli che volevano andare personalmente contro il Turco: e tutti quelli, che porgevano aiuto con loro pecunie, conseguiranno tanto perdono, quanto in Roma l'anno del giubileo"<sup>39</sup>. Un trattato giubilare di fine Settecento analizza tali casi e ricorda come nel 1475 gli scozzesi abbiano ottenuto il privilegio giubilare, contribuendo alle spese per la guerra santa<sup>40</sup>.

Con la bolla *Ineffabilis providentia* del 1470 Paolo III (1417-1471) ripercorre la storia e i documenti di indizione dei giubilei dal 1300 al 1423, sottolineando il processo di riduzione dell'intervallo tra un anno santo e l'altro. Sottolinea quindi come nel 1450 si sia tornati alla cadenza cinquantennale e chiosa che, però, la vita umana è mediamente troppo breve per assicurare a tutti la possibilità di partecipare a un giubileo, se questo ha luogo ogni cinquanta anni. Stabilisce dunque che si passi a un intervallo di venticinque a partire dall'indulgenza che deve iniziare con il Natale del 1474 e chiudersi con quello del 1475. In questo documento, ancora più elaborato del precedente di Nicolò V, si invita nuovamente a prepararsi per tempo in modo da ottenere la clemenza divina. Secondo il papa i fedeli devono ripensare ai loro peccati e ricordare che per tutti vale la legge inesorabile della morte. È quindi meglio rinunciare alla vana gloria di questo mondo ed espiare i peccati con opere di bene e l'ottenimento delle indulgenze.

Paolo II muore poco dopo, ma il pontefice successivo, Sisto IV (1414-1484), prosegue sulla sua linea, come ribadisce la bolla *Quemadmodum operosi* del 1473. In particolare il nuovo papa decide di evitare la con-

<sup>39</sup> N. della Tuccia, *Cronaca di Viterbo*, p. 243.

<sup>40</sup> Francescantonio Zaccaria, *Dell'Anno Santo. Trattato storico, cerimoniale, morale e polemico*, In Roma, Giovanni Bartolomicchi, 1775, tomo I, libro II, capitolo VIII.

correnza di indulgenze plenarie offerte in altre città o per altri motivi e cerca di centralizzare la raccolta di denaro<sup>41</sup>. Sta infatti progettando la ristrutturazione della città e delle sue vie d'accesso e vuole utilizzare anche il giubileo a tal scopo. Di conseguenza monetizza qualsiasi tipo di condanna, trasformandola in una multa, come menziona scandalizzato il cronista romano Stefano Infessura (1435?-1500?)<sup>42</sup>. Quest'ultimo in compenso non segnala niente di particolare per l'andamento del giubileo, che è trascurato anche da Paolo dello Mastro, forse perché i numerosi conflitti del tempo rendono difficile il viaggio. Altri documenti coevi segnalano che comunque il pontefice non è il solo ad arricchirsi e che l'arrivo di pellegrini, per quanto più scarso del solito, provoca il rialzo dei prezzi delle case in vendita o in affitto<sup>43</sup>. Inoltre per la prima volta entra in scena la stampa, importata a Roma da imprenditori tedeschi: la bolla di indizione è stampata, come lo saranno tutte quelle successive, inoltre si inizia a pubblicare guide della città, passando così dalle manoscritte *Mirabilia urbis* del medioevo a testi, ripubblicati in più occasioni e soprattutto per i giubilei. Si apre così un importante settore delle attività giubilare, quello relativo alla presentazione della città e del contesto giubilare: un ambito cui appartiene proprio il lavoro di Angelo Pientini, *Le Pie Narrationi dell'opere più memorabili fatte in Roma l'anno del Giubileo 1575*, presentato e antologizzato da Boccolini in questo volume<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Arnold Esch, *Il giubileo di Sisto IV (1475)*, in *La Storia dei Giubilei*, II, pp. 106-123.

<sup>42</sup> *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di Oreste Tomassini, Roma, Forzani e C., 1890, p. 158. Per il giubileo, pp. 79-80.

<sup>43</sup> Arnold Esch, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento e il peso economico del papato*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini Editore, 1994, pp. 109-112. Più in generale vedi Arnold Esch, *Leconomia nei Giubilei del Quattrocento*, in *I Giubilei nella storia della Chiesa*, pp. 341-358.

<sup>44</sup> Boccolini ne discute più a fondo, per il momento, vedi la sezione *Dai Mirabilia Urbis alle immagini a stampa*, in *L'arte degli anni santi*, a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, Milano, Arnoldo Mondadori, 1984, pp. 209-264, nonché *I Mirabilia urbis Romae*, a cura di Maria Accame ed Emy Dell'Oro, Tivoli, TORED, 2004, sul testo medievale, vera e propria guida manoscritta alla città. Sulla tradizione medievale e moderna di guide manoscritte inglesi, cfr. Cristina Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le "meraviglie di Roma" di maestro*

La bolla di indizione del 1500 e l'apertura della porta santa a S. Pietro sono registrate da un testimone eccezionale, Giovanni Burcardo (Johannes Burckardt, 1445/1450-1506), maestro di cerimonie della curia pontificia dal 1484 al 1503<sup>45</sup>. La testimonianza comprova l'accuratezza con cui sono preparate le cerimonie in maniera da colpire l'immaginazione degli spettatori diretti e anche quella di chi leggerà i resoconti dell'anno santo. Nell'occasione è ripresa l'apertura delle porte sante nelle quattro chiese deputate al pellegrinaggio e questa avviene in contemporanea, perché, mentre il pontefice apre quella vaticana, le altre sono aperte da altrettanti cardinali deputati a tale scopo. In sé la bolla di Alessandro VI (1431-1503) non rivela particolari indicazioni, tuttavia il papa compie particolari sforzi per abbellire la città, a partire dall'apertura della via Alessandrina che dal Castello porta alla basilica vaticana. Inoltre annuncia a più riprese l'intenzione di un grande anno santo e ne spiega l'organizzazione grazie a quattro bolle abbiamo una serie di bolle in data 12 aprile 1498, 28 marzo 1499 e 20 dicembre 1499 (due). L'arrivo dei pellegrini si rivela notevole e il pontefice prolunga il giubileo sino all'Epifania, accorda inoltre la possibilità di ottenere l'indulgenza con una sola visita alle quattro chiese. Il 6 gennaio protrae quindi l'indulgenza sino alla Pentecoste per chi in tutto l'orbe cristiano si impegna a sostenere la lotta contro i turchi. L'interesse per questo giubileo trascende infatti i confini italiani e, grazie alla stampa, abbiamo la pubblicazione di una serie di strumenti per i pellegrini stranieri: oltre alle guide, carte e manuali di conversazione<sup>46</sup>.

La già ricordata protesta di Lutero contro le indulgenze si concretizza nella Riforma protestante e in un'ulteriore tensione all'interno della sfera cristiana, anche tra chi non abbandona Roma. In questa

---

Gregorio, Roma, Viella, 2007, e John Capgrave, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di Daniela Giosuè, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995.

<sup>45</sup> Johannis Burckardi, *Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di Enrico Celani, Città di Castello, Lapi, 1907-1910 e 1911-1942.

<sup>46</sup> Arnold Esch, *Come andare a Roma nell'Anno Santo. Una carta tedesca delle strade per Roma per il giubileo del 1500 ed il primo manuale di conversazione italiano-tedesco*, "Strenna dei romanisti", 61 (2000), pp. 187-196.

contingenza le difficoltà per i giubilei successivi sono notevoli. Quello del 1525 non riesce a decollare, anche perché alla frattura protestante si aggiunge il conflitto fra spagnoli francesi. Però, abbiamo la conferma di quanto voluto da Alessandro VI, ivi compresa la cerimonia dell'apertura delle quattro porte e l'estensione del giubileo fuori di Roma nel corso dell'anno successivo. Per il resto, la stessa bolla di indizione è minimale. Quello ancora successivo è aperto in ritardo, il 24 febbraio 1550, a causa della sede vacante<sup>47</sup>. Nel frattempo, a mostrare come ormai il fenomeno giubilare non si più in discussione, troviamo alcuni interventi preparatori: il 29 aprile 1549, per esempio, la Camera Apostolica decreta che non è più possibile aumentare le pigioni o cacciare gli inquilini durante l'anno santo. Si tratta di un editto che cerca di evitare l'aumento dei costi delle case e che non ha molta fortuna visto che è reiterato nel 1559, nel 1573 e nel 1598<sup>48</sup>. Inoltre iniziano le attività confraternali, in particolare quelle della da poco fondata arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di s. Filippo Neri, di cui tanto si discute nel volume del 1575 qui presentato e sulla quale Boccolini lavora a partire dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma<sup>49</sup>. Infine si accentua l'attenzione per chi arriva da fuori e vengono deputate alcune persone a visitare i luoghi preposti ad accoglierli, mentre le chiese nazionali garantiscono altre forme di ospitalità per gli ultramontani<sup>50</sup>.

Nel lavoro di Angelo Pientini qui presentato da Alessandro Boccolini viene inquadrato il giubileo del 1575 che in qualche modo costituisce il punto di sintesi del processo sin qui descritto. Quell'anno santo è

<sup>47</sup> Genoveffa Palumbo, *I giubilei del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, in *La storia dei giubilei*, II, pp. 198-237. Il ritardo nell'inizio è compensato dal solito prolungamento sino all'Epifania.

<sup>48</sup> Comune di Roma, *Regesti di bandi editti notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo Stato Pontificio*, I, 1244-1605, Roma, Tipografia Cuggiani, 1920, pp. 18, 27, 61, 134.

<sup>49</sup> Per le prime attività della confraternita, cfr. nell'Archivio di Stato di Roma *Decreti, ovvero Costituzioni della compagnia e fraternità della Ss. Trinità de Pellegrini*, Roma, 1554.

<sup>50</sup> Vedi la voce *Anno santo* di Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, II, In Venezia, Tipografia Emiliana, 1840, pp. 101-145, in particolare pp. 120-121.

infatti il culmine dell'evoluzione giubilare avviata dal tardo medioevo e il primo della nuova linea controriformistica. Proprio per questo è interessante osservarlo da una prospettiva specifica quella dei rapporti tra Roma e Viterbo, cittadina vicina e punto di passaggio obbligato per i pellegrini provenienti da nord. Tale punto di osservazione mette meglio in evidenza continuità e discontinuità con quanto avvenuto in precedenza e quanto avverrà in seguito.